

Monica Parricchi

Vivere il mondo

Sentieri di educazione
alla cittadinanza,
dalla partecipazione
all'educazione economica

il **m** *estiere*
della **p** *edagogia*

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





Il mestiere della pedagogia *Collana* diretta da Massimo Baldacci

La collana "*Il mestiere della pedagogia*" si rivolge agli insegnanti e a quanti operano nei settori dell'educazione e della formazione e cercano lumi e ipotesi di lavoro per la propria pratica professionale.

Il presupposto della collana è il seguente: il mestiere della pedagogia consiste nel mettere a punto idee e modelli metodologici per affrontare i *problemi* delle pratiche educative, a partire da quelli della scuola e dell'insegnamento.

Per fare il proprio mestiere la pedagogia non si deve confinare in uno spazio teorico puramente astratto, né in una pratica meramente empirica. Deve invece assumere come proprio dominio i *problemi educativi* nella loro *concretezza storico-sociale*, e vedere la teoria come uno strumento per la loro comprensione e la loro soluzione. La pedagogia, cioè, assolve il proprio compito se diventa il "lume" in grado di rischiarare i cammini della prassi educativa.

La collana presenta perciò volumi tematizzati sui *problemi dell'educazione*, ed è articolata in due versanti.

Il primo versante è dedicato alle *ricerche educative*, e accoglie volumi nei quali è prevalente l'aspetto dell'analisi interpretativa di una data problematica formativa, ma il cui apporto è comunque gravido di implicazioni per la pratica.

Il secondo versante è dedicato ai *paradigmi educativi*, e presenta volumi che privilegiano un taglio teorico e metodologico, volto al tempo stesso ad interpretare criticamente le questioni e a definire modelli d'intervento e ipotesi operative (non ricette) da sperimentare nella pratica.

Nella collana, sono particolarmente prese in esame le problematiche inerenti alla formazione scolastica: la conoscenza e la relazione, l'apprendimento e i vissuti emozionali, il curriculum e l'organizzazione scolastica, i saperi e le strategie didattiche ecc. Ma anche le questioni formative extrascolastiche concernenti l'educazione permanente, il sistema formativo, le agenzie formative del territorio ecc.



Il mestiere della pedagogia Collana

diretta

da Massimo Baldacci

René Barioni, *Haute École Pédagogique, Losanna*

Luciana Bellatalla, *Università di Ferrara*

Fabio Bocci, *Università Roma Tre*

Franco Cambi, *Università di Firenze*

Enzo Catarsi, *Università di Firenze*

Giorgio Chiosso, *Università di Torino*

Enza Colicchi, *Università di Messina*

Michele Corsi, *Università di Macerata*

Mercedes Cuevaz López, *Universidad de Granada*

Francisco Diaz Rosas, *Universidad de Granada*

Liliana Dozza, *Università di Bolzano*

Silvia Fioretti, *Università di Urbino*

Massimiliano Fiorucci, *Università Roma Tre*

Franco Frabboni, *Università di Bologna*

Eliana Fraeunfelder, *Università di Napoli*

Patrizia Gaspari, *Università di Urbino*

Giovanni Genovesi, *Università di Ferrara*

Cosimo Laneve, *Università di Bari*

Isabella Liodice, *Università di Foggia*

Umberto Margiotta, *Università di Venezia*

Carlo Marini, *Università di Urbino*

Berta Martini, *Università di Urbino*

Maria Chiara Michelini, *Università di Urbino*

Franco Nanetti, *Università di Urbino*

Riccardo Pagano, *Università di Bari*

Teodora Pezzano, *Università della Calabria*

Franca Pinto Minerva, *Università di Foggia*

Mario Rizzardi, *Università di Urbino*

Pier Giuseppe Rossi, *Università di Macerata*

Roberto Sani, *Università di Macerata*

Vincenzo Sarracino, *Seconda Università di Napoli*

Giuseppe Spadafora, *Università della Calabria*

Francesco Susi, *Università Roma Tre*

Giuseppe Trebisacce, *Università della Calabria*

Simonetta Ulivieri, *Università di Firenze*

Angela Maria Volpicella, *Università di Bari*

Miguel Zabalza, *Universidad de Santiago de Compostela*

Ogni volume è sottoposto a referaggio a "doppio cieco".

Il Comitato scientifico svolge anche le funzioni di Comitato dei referee.

Monica Parricchi

Vivere il mondo

Sentieri di educazione
alla cittadinanza,
dalla partecipazione
all'educazione economica

il **m** *estiere*
della **p** *edagogia*

FrancoAngeli

Il presente volume è stato stampato con il contributo della Libera Università di Bolzano.

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	»	7
1. Costruire cittadinanza	»	13
1.1. Evoluzione di un concetto	»	13
1.2. Partecipare per essere	»	22
1.3. Educazione alla cittadinanza	»	26
1.4. Le <i>dimensioni</i> dell'educazione alla cittadinanza	»	29
2. Prospettive di cittadinanza economica	»	39
2.1. Dalla conoscenza <i>del</i> all'educazione <i>al</i> denaro	»	39
2.2. Il Soggetto: approcci per età, differenze di genere	»	48
2.3. Gli Ambienti: casa, scuola, extra scuola	»	65
3. Proposte e percorsi	»	81
3.1. Sguardi pedagogici sull'alfabetizzazione economica	»	81
3.2. Italia in cammino	»	87
3.3. Azioni e reazioni nel mondo della scuola	»	92
3.4. Educazione economico finanziaria per la cittadinanza	»	104
4. Scenari possibili	»	109
4.1. Partendo dall'Agenda 2030	»	109
4.2. Sentieri per il futuro	»	115
Bibliografia	»	119

Introduzione

Il presente volume raccoglie idee e riflessioni di un decennio di ricerche, progetti, seminari per la cittadinanza e per le scuole, scaturiti da un programma europeo di Educazione al consumo consapevole e sostenibile, diretto dal prof. Scurati dal 2007 al 2010. Questo lavoro riprende quindi, in alcuni passaggi, spunti da articoli già pubblicati, che risultano qui in buona parte aggiornati, integrati o rivisitati.

In tale iniziativa, la Commissione Europea aveva lanciato la proposta a tutti i Paesi membri di creare un portale al cui interno otto siti tematici fornissero informazioni e documenti per i cittadini, proposte didattiche per gli studenti e per gli insegnanti, inerenti argomenti legati allo sviluppo sostenibile, al denaro, ai servizi per i cittadini, al cibo. In particolare quasi tre di questi siti affrontavano le problematiche della gestione del denaro e dell'educazione economico-finanziaria per tutte le età.

Negli ultimi decenni l'idea di consumo è sempre più associata al concetto di "stile di vita, ambito privilegiato di esperienza" in cui il processo attuato è un insieme di operazioni mediante le quali si dà significato ad un'attività finalizzata al conseguimento del benessere. Questo tema è risultato negli anni sempre più centrale nella formazione dei cittadini, a partire dalla prima infanzia, anche nella sua connotazione economica. Nella società contemporanea infatti si sta di nuovo vivendo un momento storico in cui le parole crisi, calo dei consumi, indebitamenti, famiglie in difficoltà, disoccupazione e molte altre, sono una costante nella cronaca e nella quotidianità.

La sfida che questa nuova complessità pone, in un panorama dominato dalla globalizzazione, dalla terziarizzazione del lavoro, dalle

innovazioni tecnologiche, ma anche dall'insicurezza dei posti e dei ruoli, dalla paura del futuro incerto, si deve concretizzare in proposte educative e formative diverse, più attente sia metodologicamente che quantitativamente, a corrispondere a bisogni e necessità nuovi, più articolati e complessi.

Il *primo capitolo* è dedicato a delineare il costrutto di cittadino e cittadinanza nella storia e nella contemporaneità. Per educare nella nuova società, alle diverse forme di vita e di relazioni, occorre definirne il contesto. Si è parte di una società come cittadini nella modalità che il Consiglio d'Europa definisce: il cittadino come “a person co-existing in a society” (O'Shea, 2003, p.8). Il concetto di cittadinanza che presenta supera i confini nazionali a favore di un concetto di comunità che include la dimensione locale, nazionale, regionale e internazionale nel quale l'individuo vive. Inoltre il concetto di cittadinanza, oltre a esprimere uno *status* diventa anche un ruolo. Non si esercita il proprio diritto di cittadinanza solo attraverso il voto, ma anche attraverso azioni che hanno un impatto sulla vita della comunità, dentro lo spazio pubblico che l'individuo condivide con gli altri. Definire il cittadino come un individuo che co-esiste in una società apre a un modello di cittadinanza che non si acquisisce semplicemente alla nascita, ma va educata affinché l'individuo possa impegnarsi nello spazio privato e pubblico, sviluppando tutte quelle competenze e abilità necessarie ad esercitare il proprio diritto-dovere in un mondo di cui è parte e per cui opera nella concezione della valorizzazione del bene comune.

La Pedagogia in questo contesto è chiamata al difficile compito di educare a costruire una solida progettazione esistenziale per la formazione della persona in una stagione di crisi e di disorientamento sul piano assiologico e degli obiettivi. Seguendo le indicazioni pedagogiche dell'UNESCO (2014), nella società ogni persona dovrebbe essere in grado di sviluppare spirito critico e radicamento valoriale; accrescere competenze personali e interpersonali da poter partecipare in modo attivo, costruttivo ed efficace alla vita sociale e professionale. L'uomo e la donna sono chiamati a gestire la propria pianificazione di vita in una visione sempre più globale, planetaria (Morin, 2004) in cui l'uomo planetario, superate le illusioni di un progresso permanente e di una coabitazione pacifica, deve imparare a gestire e concepire la sua

nuova condizione umana, determinata dal difficile rapporto tra il carattere di globalità e di universalità del suo essere oggi nel mondo (Pinto Minerva, 2005).

Nell'ambito del percorso di crescita, l'educazione rappresenta il processo di cambiamento (Corsi, 1997) che conduce il soggetto al conseguimento della capacità di agire nei confronti della vita, di sé stessi, degli altri, delle istituzioni e della natura e di conquistare competenze e abilità per essere protagonista attivo (Genovesi, 1998).

Nel *secondo capitolo* è introdotto il concetto di denaro, attraverso un breve excursus propedeutico a collegare, da un lato, pedagogia ed economia, quali scienze umane e, dall'altro, i discorsi congiunti all'integralità della persona, nella pianificazione del suo ciclo di vita.

Il comportamento economico dell'individuo non ha avuto a disposizione, negli ultimi decenni, né apparati né ambiti di socializzazione ed educazione specifici, se non in qualità di disciplina specialistica con finalità professionali, accusando l'economia, come scienza, di essere complicata. Probabilmente è stato dato per scontato che nel corso della vita si riescano ad apprendere le basi di economia che servono nella vita. Nel corso degli ultimi anni, molti Paesi hanno cominciato a preoccuparsi sempre di più per il livello di consapevolezza dei loro cittadini, in merito ad aspetti economici, intesa come integrazione e completamento dei concetti di *financial literacy* ed educazione economica. Questo perché è sempre più evidente il bisogno attivare il pensiero critico per arrivare al cuore del soggetto, del suo essere in prima persona il motore del proprio benessere (Iavarone, 2008).

Nel percorso di vita, infatti, l'educazione economica dell'individuo segue modelli indifferenziati scanditi dall'imitazione e dall'interiorizzazione dei codici di comportamento degli adulti. Attraverso le primitive esperienze familiari i soggetti assegnano un rudimentale senso all'acquisto di un oggetto, imparano qual è la sua origine, apprendono il valore dell'oggetto e del denaro. Crescendo, con l'estendersi della socializzazione, dalla famiglia alla scuola e al gruppo dei pari, i processi cognitivi riguardanti la sfera economica si allargano alla comprensione di mondi economici e funzionali che generano immagini, credenze e concezioni della società. L'educazione economica si sviluppa quindi come una specie di "fai da te". Lo studio del rapporto tra mondo economico e minori, in particolare, è stato piuttosto trascurato dalle scienze umane fino a pochi anni fa. A fronte della crisi finanziaria

che il mondo occidentale sta attraversando, l'attenzione verso questo ambito è significativamente aumentato. Il crescente interesse generale per l'aspetto educativo, definito in prima istanza *financial literacy*, vista come indispensabile *life skill*, si fonda su una serie di tendenze tangibili: la *financial literacy*, intesa in senso più ampio della traduzione letterale di alfabetizzazione, comprende, oltre la trasmissione di nozioni e concetti di carattere economico e finanziario, il miglioramento delle conoscenze e lo sviluppo di competenze utili al saper cercare, elaborare e comunicare informazioni, al fine di promuovere soggetti decisorii competenti.

L'analisi dell'alfabetizzazione ed educazione al denaro è proposta sia in base alle diverse età della vita che in funzione delle diverse agenzie educative.

Il *terzo capitolo* approfondisce l'ambito dell'educazione alla cittadinanza, introducendo una delle categorie operative, rappresentata dall'educare alla costruzione del proprio benessere nel ciclo di vita. Questo si delinea in diversi ambiti pratici (Iavarone, 2008, Parricchi, 2017), di cui uno si attua attraverso l'educazione alla consapevolezza economica in quanto il mondo dell'educazione ha il dovere di spiegare l'economia fin da bambini come parte integrante di una *paideia*, di una educazione che ricomprende la totalità dell'individuo in formazione. La consapevolezza economica e finanziaria è funzionale all'uomo "per avere una visione per il futuro e lavorare per la costruzione di quel futuro, serve per capire il mondo intorno, per decidere bene, per vivere meglio" (Lusardi, 2018). Deve interessare di conseguenza ad ogni Paese, alle sue scuole ed ai suoi docenti fornire una buona dotazione di queste competenze finanziarie.

Dal 2010 presso l'Ufficio Scolastico Regionale della Lombardia opera, primo in Italia, il Tavolo di lavoro dedicato al tema dell'educazione finanziaria nella scuola, che ha coinvolto i principali enti che da tempo hanno avviato significative attività con le scuole, alcune delle quali qui descritte; viene inoltre presentato il *Comitato per la programmazione ed il coordinamento delle attività di educazione finanziaria* fondato nel 2017 e le azioni da esso intraprese a livello nazionale.

Il *quarto capitolo*, con l'obiettivo di sperare nelle proposte per "un'intelligente cittadinanza del mondo" (Nussbaum, 2011), si allaccia alle intenzioni dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, quale

programma per lo sviluppo d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità. La relazione tra educazione finanziaria e sostenibilità economico-ambientale è molto stretta in quanto si collega agli stili di vita legati ai comportamenti di consumo. Aiutare i ragazzi a sviluppare consapevolezza e sensibilità sull'uso del denaro, sulle scelte di spesa, sulla propria impronta ecologica fa parte dell'impegno ad accrescere, presso i giovani, le competenze di cittadinanza economica indispensabili per il benessere delle nuove generazioni. La sostenibilità e le sue implicazioni sul sistema sociale ed economico stanno conquistando ogni giorno sempre di più l'attenzione dei giovani, Quando si parla di sostenibilità sono tanti i temi che si possono prendere in considerazione. Il filo conduttore che li lega è l'educazione all'uso consapevole delle proprie disponibilità. L'educazione finanziaria e lo sviluppo sostenibile rappresentano due opportunità di crescita per la comunità, prospettiva che necessita l'azione di tutte le agenzie educative per diffondere l'approccio all'economia sostenibile in un'ottica di cittadinanza attiva e consapevole al fine di costruire un valido progetto di vita ispirato ai valori di sviluppo sostenibile e globale fissati dall'Agenda 2030 dell'ONU.

1. Costruire cittadinanza

1.1. Evoluzione di un concetto

Il costrutto di cittadinanza rientra nella categoria dei concetti di non facile enunciazione, soprattutto quando si cerca di elaborare una definizione di esso svincolata da una visione collegata puramente ad uno *status* legale, che identifichi la cittadinanza con l'ambito dei diritti-doveri connessi all'appartenenza di un soggetto ad uno stato-nazione, quindi ad una comunità politicamente definita.

Per cercare le radici del mutevole e complesso concetto di *cittadinanza*, si deve risalire ad un tempo remoto, quello in cui alle famiglie, ai clan, alle tribù succedono società dotate di un minimo di organizzazione gerarchica, attraverso autorità, poteri e regole di comportamento codificate.

L'etimologia della parola aiuta a capire le radici dei significati culturali, sociali e politici dei termini: cittadino viene dal latino *civis* "residente, che ha stabile dimora in un paese" contrapposto a *peregrinus* "che viene da fuori" e a *nomas* "che va da un posto all'altro". Etimi ancora più antichi del termine trovano in *civis* la radice *kei*, che significa "insediarsi", verbo che nel sanscrito *ceva* significa *caro*.

La condizione di cittadino in questo periodo designa un particolare collegamento al *territorio*, è il rapporto stabile con esso ciò che costituisce la radice originaria della cittadinanza, ma il luogo non è considerato da sempre un possesso, originariamente è una conquista, un oggetto di affetto, di attrazione:

- è un *bene posizionale* (Corradini 2004), da cui dipendono altri beni, più o meno pregevoli, in rapporto a quanto abbia saputo fare una determinata *civitas*, a beneficio dei suoi abitanti.
- indica appartenenza, diritti, possibilità di partecipazione.
- presuppone condizioni, che esclude chi non abbia o non sappia procurarsi queste condizioni.
- identifica le premesse affettive del concetto di *patria*, terra dei padri.

La cittadinanza allora è riconosciuta nel complesso dei cittadini residenti in un determinato *luogo*, che in quanto tali si differenziano da tutti gli altri, quelli che abitano in un altro luogo e quelli che vagano nelle selve o sui mari, parlano altre lingue e sono perciò detti selvaggi o barbari: genti da guardarsi con timore o con sospetto, che nella migliore delle ipotesi possono considerarsi *hospites* (ospiti, da cui i termini osteria, ospizio, ostello); nella peggiore come *hostes* (nemici, da cui l'aggettivo ostile) (Zagato, 2011).

I filosofi greci, quando affermarono che l'uomo è fatto per vivere in società (l'uomo è un *animale sociale* scriveva Aristotele), misero in luce una prerogativa universale della natura umana: colsero il processo con cui l'umanità ha sviluppato le sue potenzialità affettive e razionali, dando vita a diverse forme di strutture sociali, variamente organizzate.

Talvolta esse si realizzavano in forma collaborativa, altre in forma dialettica e conflittuale, ma sempre considerate espressione di una socialità che per l'uomo è naturale. Gli stessi poemi omerici, nell'esaltare le virtù eroiche del guerriero o del prode navigatore, hanno di fatto proposto come modello quelle che al tempo potevano essere considerate *virtù civiche*. Tra le grandi civiltà del mondo antico, le prime città della storia dell'umanità hanno preso forma, probabilmente in Mesopotamia, nel IV millennio a.C.

Tra i grandi documenti legislativi dell'antichità, famoso è quello del re babilonese Hammurabi, che nel lungo periodo di regno (1792-1750 a.C.) estese il suo potere a tutta la bassa Mesopotamia, promuovendo fra i popoli sottomessi unità culturale, religiosa e giuridico-amministrativa. Il cosiddetto Codice di Hammurabi è una raccolta di 282 sentenze del sovrano, scolpite su una stele di roccia: porta esempi delle principali situazioni conflittuali che si potevano generare nella civile convivenza del tempo, dai rapporti familiari a quelli economici, passando attraverso l'amministrazione della cosa pubblica e l'esercizio

della giustizia. Il fatto che la stele fosse esposta nella capitale, consentiva a tutti coloro che sapessero leggere di consultarla e di acquisire consapevolezza delle leggi e dei principi che regolavano la convivenza civile, assumendosi le proprie responsabilità.

Tra i grandi codici del mondo antico si può ricordare la Torah ebraica, il cui cuore è rappresentato dalla diretta rivelazione divina dei *dieci comandamenti*. Essi sono comandi espressi con verbi al futuro, per regolare a un tempo i rapporti con Dio e tra gli uomini: i comportamenti e i limiti richiesti sono come promesse di vita buona.

Cittadinanza però, oltre che la totalità dei cittadini, indica anche il titolo di appartenenza a un certo gruppo umano e a un certo luogo: nella Grecia classica era chiamato *pòlis*, da cui i termini *polites*, che significa “cittadino, colui che vive in città e partecipa alla sua vita e alla sua gestione”; di qui viene anche il termine politica, che significa “attività e scienza del governo della città” e più in generale “della società organizzata”.

Nella Roma antica il termine *civitas* significava insieme *res publica*, ossia comunità di cittadini organizzata politicamente, Stato, cittadinanza. Essere *cives* romani significava godere dei diritti che Roma riconosceva ai suoi cittadini.

Nel pensiero greco Platone (428-348 a.C.) nella sua Repubblica vede la società come articolazione gerarchica di tre fondamentali classi: filosofi-governanti, combattenti-difensori e lavoratori-commercianti, corrispondenti alle tre anime di ogni uomo: razionale, irascibile, concupiscibile.

Sul piano empirico egli individuò tre componenti dell’unità della persona, come della società, tre fondamentali forme di costituzione: la monarchia, l’aristocrazia e la democrazia, che significano il governo di uno solo, dei migliori o dei molti. Spesso queste forme sono degenerare rispettivamente in tirannide, in oligarchia e in demagogia.

Per Aristotele (384-322 a.C.), la *politica* ha la sua radice e il suo fine nell’etica: il *fine dell’uomo*, considerando la sua natura di *animale sociale*, è da un lato la *felicità* intesa come amicizia e come partecipazione alla vita della *polis*, dall’altro la contemplazione della verità. Lo Stato deve mirare all’incremento dei beni dell’anima, ossia delle virtù. La città è una comunità articolata, fatta di cittadini la cui caratteristica è la *politèia*: il verbo significa vivere da cittadino (alla lettera: cittadiniare), aver parte nell’esercizio dei pubblici affari, in vista degli scopi

della città, che riguardano la virtù dei cittadini, ossia l'esercizio di una "vita buona" fra uguali.

Per gli antichi però non tutti gli abitanti della città erano uguali: gli schiavi, necessari alla vita comune, non erano cittadini. Così i figli che, fino alla minore età, erano sottoposti al *pater familias*.

Anche presso gli Stoici (300 a.C.) ad Atene era emersa l'idea che questa patria non fosse solo il villaggio in cui si è nati e neppure la città o lo Stato di cui si è cittadini, ma il mondo intero, per quanto sommariamente conosciuto.

Qualche saggio si riteneva cittadino del mondo, mentre i più si ritenevano legittimi abitatori dei «centro del mondo», e cioè veri uomini, a differenza di tutti gli altri popoli, ritenuti meno uomini o addirittura semplici animali.

In queste condizioni, almeno da un punto di vista ideale, il termine cittadino coincide col termine uomo. Anche Cicerone parlerà, nella *civitas* romana, del dovere di partecipazione alla *res publica* e vedrà le leggi come condizione di libertà ("legum servi sumus, ut liberi esse possimus") (Costa, 1999).

Per giungere all'idea di cittadinanza civile dovette passare del tempo, infatti essa si è affermata nel corso del XVII secolo, attribuendo agli individui una serie di diritti di libertà, garantiscono le libertà individuali che accomunano i soggetti giuridici, come la libertà di pensiero, di religione, di proprietà; la cittadinanza politica si afferma nel corso del XIX secolo in seguito alle rivendicazioni di partecipazione all'esercizio del potere politico da parte delle classi subalterne e concernono i rapporti con lo Stato; infine, la cittadinanza sociale si afferma nel corso del XX secolo, con l'estensione del suo campo semantico alle dinamiche partecipative e risulta ora finalizzata ai 'diritti di terza generazione', al diritto di ricevere un'educazione, al benessere e alla sicurezza sociale. Costrutto che di conseguenza ha perduto il significato originario per diventare una delle parole chiavi nell'ambito del lessico contemporaneo. Lo *status* di cittadino si può di conseguenza identificare con la condizione di un soggetto in grado di realizzarsi in quanto persona attiva e responsabile, tanto nel locale che nel globale, nonché aperta alle frontiere della pluralità, della globalità, dell'intercultura, della globalizzazione (Sicurello, 2016).

La definizione si è evoluta secondo un'idea di uguaglianza che consenta la partecipazione di tutti i cittadini ad un comune patrimonio, ad

una medesima “forma di vita”, che trova il fulcro nella partecipazione alla vita della comunità, cosicché il cittadino è colui che è legato ai membri del medesimo gruppo sociale da un comune vincolo identitario (Santerini, 2001). Il costrutto ha così via via perduto il significato originario (cittadinanza burocratica o anagrafica) per diventare una delle grandi parole-chiave nell’ambito del lessico filosofico-politico contemporaneo (Costa, 1999).

La moderna nozione di cittadinanza è stata elaborata dal sociologo Marshall nel saggio *Citizenship and Social Class and Other Essays* (1950), in cui fornisce una nuova teoria della cittadinanza utilizzata per designare la ‘piena’ appartenenza alla comunità, cittadinanza come idea di uguaglianza che consenta la partecipazione di tutti i cittadini ad un comune patrimonio, ad una medesima “forma di vita”. Secondo l’autore, storicamente gli studiosi riconoscono tre tipologie di cittadinanza: civile, politica e sociale.

Vi è infatti attiva la costante e continua tensione dialettica fra *diritti* e *appartenenza*: appartenenza intesa non solo come appartenenza ad uno stato nazione, ma ad una comunità che supera i confini nazionali per farsi comunità-mondo; diritti che non si devono esaurire nei diritti di cittadinanza, ma che si fanno diritti dell’uomo in quanto uomo all’insegna del superamento di ogni disuguaglianza, delineando lo *status* del cittadino come la condizione di un soggetto che deve essere sempre più in grado di abitare la condizione contemporanea attivamente, costituendosi quindi come cittadino attivo (Santerini, 2010).

La definizione condivisa di cittadinanza in senso moderno la fa coincidere infatti con l’esperienza dell’appartenenza ad una determinata realtà socio-politica che determina quindi un preciso rapporto dell’individuo/cittadino con il sistema politico in cui è inserito e di cui fa parte mentre l’evoluzione globale della società sottopone le diverse scienze umane ad ampliare la prospettiva per includere nel tentativo di definizione un numero maggiore di variabili. Kymlicka e Norman (1994) nel saggio *Return of the citizen: A survey of recent work on citizenship theory* distinguono due tipologie di cittadinanza: la cittadinanza come *status giuridico*, in cui rientrano le regole generali di partecipazione alla vita pubblica, e la cittadinanza come “attività desiderabile” che invece attribuisce alla parola cittadino fattori comportamentali che danno al costrutto in oggetto una connotazione propria

dell'azione. La cittadinanza come attività, come processo di partecipazione attiva alla comunità o alle comunità di appartenenza e come complesso di conoscenze, sentimenti, atteggiamenti e comportamenti delle persone risulta strettamente connessa con l'acquisizione e l'esercizio di competenze che rendano reale ed efficace l'agire da cittadino. Inteso in questo senso, dal momento che l'agire avviene sempre in un contesto che per sua natura si modifica con il cambiare delle condizioni culturali, sociali ed economiche, il concetto di cittadinanza evolve sia nel tempo che nello spazio.

Tale riflessione ha coinvolto e coinvolge tuttora i vari livelli e dimensioni che contribuiscono in modo sinergico a strutturare e costituire quello che Gagnon e Pagé (1999) hanno schematicamente rappresentato nel loro sistema concettuale al fine di sviluppare un nuovo modello della cittadinanza. Nel loro quadro, la cittadinanza si presenta su due assi: su quello verticale dell'*Identità* si trovano, ai due poli, i macro-concetti dell'identità nazionale e delle appartenenze sociali, culturali e sovranazionali che comprende tutte quelle componenti minoritarie a cui i cittadini fanno comunemente riferimento nella costruzione delle diverse forme di identificazione; sull'asse orizzontale dell'*Uguaglianza* si trovano i poli dei diritti e della partecipazione politica e civile che intende assicurare l'uguaglianza dei cittadini all'interno di una società. Esso rimanda alle norme pubbliche che definiscono lo stato giuridico del cittadino: diritti umani, politici, sociali, culturali, uguaglianza, protezione dalle discriminazioni, riconoscimento. Sullo stesso piano si colloca la partecipazione politica e civile, cioè l'insieme di azioni, competenze e disposizioni con cui il cittadino manifesta il suo impegno responsabile al governo della società.

I singoli elementi non vanno considerati in modo isolato, ma in stretto legame tra di loro. I macro-concetti comprendono inoltre al loro interno altri livelli, che ne chiariscono maggiormente il senso.

Applicando questo schema per osservare i modelli di cittadinanza odierni risulta assai evidente come l'interazione e la relazione reciproca tra le varie componenti definisce ogni aspetto dell'essere cittadino. Un concetto che perde anche in questo modo la sua connotazione di condizione statica acquistandone una assai più flessibile e dinamica.

Le competenze di cittadinanza, entro questo quadro, si connotano in un insieme di livelli interdipendenti che influenzano il percorso di sviluppo della propria identità civica:

- vedere e affrontare i problemi come membri di una società globale;
- lavorare con gli altri in modo collaborativo e assumere responsabilità nella società;
- capire, accettare, apprezzare e tollerare le differenze culturali;
- pensare in modo critico e sistemico;
- risolvere i conflitti in modo non violento
- cambiare il proprio stile di vita e i consumi per proteggere l'ambiente;
- essere sensibili verso i diritti umani;
- partecipare politicamente a livello locale, nazionale e internazionale.

La cittadinanza diviene quindi un paradigma complesso per pensare la scuola in cui tutti, bambini e adulti, possono, a pieno titolo, apprendere: un'educazione in cui la dimensione orizzontale del vivere e imparare insieme, nel rispetto delle diversità di ciascuno, si unisca a quella verticale per cui il sapere viene trasmesso storicamente di generazione in generazione. In questo senso è evidente come la cittadinanza sia un concetto che vada costruito con progressione e che non si è cittadini per presupposto, ma lo si diventa agendo nella propria dimensione civica affrontando e comprendendo le complessità e la rete di relazioni che la caratterizzano. Essere cittadini e componenti delle comunità nelle quali si vive e agisce tutti i giorni, è un processo di costruzione complesso e continuamente influenzato dal modo di interagire all'interno dell'articolato e interconnesso tessuto sociale, culturale e politico odierno.

Nelle società post-moderna, la natura multidimensionale del concetto di cittadinanza è dovuta alla recente estensione del suo significato, conseguente alla sempre maggiore complessificazione dei fenomeni a cui, con questo concetto, si fa riferimento. Viene considerata una categoria nel patrimonio della persona, composita, aperta e articolata nella complessità dialettica tra diritti, doveri e appartenenze.

Molti autori si stanno interrogando sulla necessità di ricercare un linguaggio e categorie alternative a quelle che appaiono ormai "saturate" (Zagato, 2011) nelle loro potenzialità interpretative ed espansive.